

TRUE CRIME

# La vedova nera d'America

L'incredibile storia di Brynhild Størseth, norvegese emigrata negli Usa alla fine dell'Ottocento: una spietata serial killer

di Stefania Parmeggiani

**V**edova nera. Lady Barablu. Principessa dell'inferno. Potete scegliere il soprannome che preferite: tutti si adattano alla perfezione a Brynhild Størseth, domestica norvegese emigrata negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento. Tutti riassumono la sua carriera criminale - più di quaranta omicidi - ma nessuno spiega la spirale di violenza e follia nella quale è precipitata. Per addentrarsi nella sua psiche, la stessa che affascina da più di un secolo gli amanti del true crime, arriva in Italia per Sellerio un romanzo breve e tagliente. S'intitola *I miei uomini* e lo ha scritto la norvegese Victoria Kielland conquistando premi e lettori in quindici Paesi.

I fatti sono noti: ultima di otto figli, Brynhild cresce con il freddo in una casa piccola e umida, coltiva il sogno americano e lo conquista nel 1881 quando si trasferisce negli States e cambia il suo nome in Belle. Dopo un breve periodo vissuto con la sorella maggiore Nellie a Chicago, sposa un norvegese, Mads Sørensen, e lo uccide. Poi sposa Peder Gunness, un altro norvegese, e uccide anche lui. Nel primo caso si parla di morte naturale per problemi cardiaci, nel secondo di un incidente domestico. Per entrambi, Belle riscuote i soldi dell'assicurazione e li investe nell'acquisto di una fattoria in Indiana. Recluta manodopera attraverso i giornali di Chicago, scrive alle rubriche per cuori solitari descrivendosi come una vedova piacente e alla ricerca di un marito. Attrae un uomo dopo l'altro, li spoglia di ogni avere e poi li uccide con il veleno o con un coltello, nel sonno. Uccide

anche i figli naturali e quelli avuti in custodia. Più di quaranta vittime, la maggioranza macellata e seppellita nel terreno della fattoria. Nessun sospetto, fino a quando un incendio doloso distrugge la sua abitazione e fa riaffiorare i corpi smembrati. Di Belle nessuna traccia: la donna scompare. Dove fugge? Continua a uccidere? Qualcuno la protegge? Il mistero ispira ballate, romanzi, saggi, documentari e film. Da ultimo questo libro, che ha il merito non tanto di addentrarsi nei fatti, ma d'indagare gli estremi di una condizione maniacale.

Incontriamo Belle quando è ancora in Norvegia e diciassettenne lavora come domestica in una famiglia che possiede un vasto podere, campi di grano e cavalli. Ha la testa affondata in un cuscino, il viso rivolto verso il basso, ondeggia tra sudore e sogno mentre il letto scricchiola e il padroncino, figlio del suo ricco datore di lavoro, si approfitta di lei. La ragazza si abbandona ogni notte alle voglie dell'amante, confonde il desiderio fisico con l'amore, fino a quando non resta incinta e quell'uomo che credeva di amare la prende a calci nello stomaco fino a farla abortire. Qualcosa si spezza. Kielland descrive i giorni che seguono, le azioni ripetitive, le mani arrossate dall'acqua calda, i dolori al corpo, il vuoto dei pensieri, il fervore religioso e la partenza per l'America: la fascia costiera che scompare in mare, la scia di schiuma dietro la barca, «il suo volto liscio, un punto brillante senza nulla davanti né dietro di sé». Poi, tutto quello che viene: rabbia, paura, vergogna, lussuria, desiderio, solitudine, la folle convinzione di compiere la volontà di Dio. In una paro-

la, la sua disintegrazione mentale.

Anche se *I miei uomini* è scritto in terza persona, la sensazione è quella di un monologo febbrile. Vedi il mondo come lo vede Belle, senti quello che sente lei: il cielo che si aggrappa ai polmoni, l'odore di terra, le dita bagnate e fredde, i nervi sottili sotto la pelle, i bambini che arrivano e poi muoiono. Cosa sta accadendo? Hai la sensazione che ci sia qualcosa d'indicibile dietro lutti e incendi, nascosto nei verbali di polizia e negli assegni che le assicurazioni continuano a staccare, qualcosa di velenoso come le chiacchiere dei vicini, un sussurro che insegue Belle anche in Indiana. Il nuovo inizio è ancora più opaco: le stanze della fattoria sono claustrofobiche, i gesti di cura nei confronti dei figli man mano più ossessivi, le parole febbrili. Belle osserva la casa, la terra, i maiali che alleva, precipita una pagina dopo l'altra nella depressione, nella paranoia e nella psicosi.

Seguirla non è facile. È disturbante. La verità sfugge e quando finalmente ti convinci di averla afferrata, ecco che torna insistente una domanda: «Chi sei veramente?». Chi è veramente Belle? La domanda torna più volte. Apre e chiude il cerchio narrativo, spiega il romanzo, ne getta le fondamenta e gestisce lo sviluppo. Infondo è per questo che abbiamo cominciato a leggere: chi era veramente la più sanguinaria serial killer d'America, scomparsa prima di essere smascherata? Non una risposta, ma un viaggio viscerale nella sua psiche e nella sua coscienza ferita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Victoria Kielland  
**I miei uomini**

Sellerio  
Traduzione  
Andrea Romanzi  
pagg. 248  
euro 15  
**Voto 7,5/10**

